

## Il Tema della Sicurezza Nazionale negli Stati Uniti d'America

Il concetto di *National Security* presuppone un insieme di azioni ritenute fondamentali per proteggere i valori centrali di uno stato dalle minacce esterne. Ovviamente le azioni di difesa della *National Security* sono strettamente collegate al potere (sia economico che militare) dello stato in questione, sulla scena internazionale. Le politiche di sicurezza nazionale sono modellate da chi governa, perciò anche i valori da difendere e le politiche di difesa da attuare variano da stato a stato, da amministrazione ad amministrazione, nonché da periodo storico a periodo storico.

Se nelle monarchie e nelle dittature la politica di sicurezza nazionale coincide con la difesa degli interessi personali dell'autocrate, nelle democrazie gli interessi in gioco sono quelli nazionali o meglio quelli della maggioranza popolare. Nella democrazia americana la costruzione della *National Security*, nonostante sia stata diversa a seconda del contesto storico e della classe politica in carica, è stata comunque il risultato di compromessi tra il Presidente, il Congresso, i vari Dipartimenti, gli ufficiali delle forze armate e i numerosi gruppi di interesse presenti nella società americana. Questo gioco tra vari attori ha delineato di volta in volta i rapporti di forza reciproci e di conseguenza le linee politiche da adottare, nel senso ampio del termine, ossia riguardanti pure temi come democrazia, prosperità e onore.

Quindi la *National Security* non riguarda soltanto la difesa da minacce militari dirette, ma affronta anche temi avulsi dal concetto di territorio nazionale. Che cos'è allora la *National Security*? Quando è suscettibile di minaccia? E infine, come questa minaccia diventa talmente forte da provocare una reazione militare?

La guerra, a mio avviso, è il massimo grado di risposta al massimo grado di pericolo per la sicurezza nazionale. Qual è questo pericolo massimo o meglio, qual è questa frontiera invalicabile? La *homeland*? Il continente americano? L'Europa occidentale? Il 38° parallelo? Oppure la stabilità della bilancia del potere mondiale?

La definizione di frontiera è relativamente ambigua, poiché non strettamente legata al concetto di territorio; la sua interpretazione dipende poi dal periodo storico, dalla leadership politica in carica, dai rapporti di forza tra stati sulla scena internazionale e dagli interessi da difendere a livello mondiale (direttamente proporzionali alla potenza economico-militare della nazione).

All'indomani dell'indipendenza la frontiera americana racchiudeva le tredici ex-colonie britanniche e i pericoli esterni erano soprattutto territoriali; l'Impero francese, quello inglese, nonché quello spagnolo, erano ai confini; gli scontri con gli indiani continuavano e non c'era ancora un piano preciso sul futuro costituzionale americano (Stato federale, Confederazione o stati indipendenti?). Forse furono proprio le minacce esterne ad indirizzare la scelta sulla costruzione di una Repubblica federale che imponesse una politica estera unitaria e forte.

Già dopo la Rivoluzione gli Stati Uniti consideravano come proprio territorio quello contiguo tra i due oceani, dal Maine all'Oregon e dalla Florida alla California. Con la teoria del Destino Manifesto, emersa definitivamente nella Guerra contro il Messico, l'espansione territoriale si configurò come missione divina e disegno della provvidenza. La *National Security* aveva in quegli anni anche un significato razziale, poiché il termine "nazione" escludeva i neri, gli

indiani, le donne e i nullatenenti; gli interessi da difendere erano infatti solo quelli dei maschi, bianchi (o meglio anglo-sassoni) e proprietari.

*National Security* voleva poi dire difendere la Repubblica "democratica" da eventuali soprusi dittatoriali o da riconquiste coloniali. Proprio la paura di un ritorno delle potenze europee plasmò la Dottrina Monroe degli anni Venti dell'Ottocento; nata come principio anti-coloniale e anti-europeo, divenne ben presto funzionale alla promozione degli interessi statunitensi sul continente americano, fino al "Corollario Roosevelt" del 1905. Alla fine del XIX° secolo, infatti, il discorso sulla frontiera (ufficialmente chiusa nel 1890) fece vertere il dibattito sul possibile destino imperiale della nazione. Missione divina e necessità economiche si fusero perfettamente nella Guerra del 1898 contro la Spagna.

Il fatto che la sicurezza nazionale non fosse (e non sia) solo legata alle minacce territoriali è stato dimostrato soprattutto dalla Prima Guerra Mondiale, in cui gli Stati Uniti entrarono principalmente per le minacce tedesche alla prosperità economica (potenziale industriale crescente della Germania) e all'onore nazionale (affondamento della Lusitania, tentato accordo tedesco con il Messico ecc...); nella Grande Guerra vi rientravano infine interessi morali come la missione democratica wilsoniana.

Il discorso sulla *National Security* diventò più complesso dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando avvenne la sua istituzionalizzazione e i discorsi vecchi e nuovi si intrecciarono, suscitando aspri dibattiti nell'analisi storica. Se per molti studiosi come John L. Gaddis<sup>1</sup> e Michael J. Hogan<sup>2</sup>, la *National Security Ideology* nacque con la Guerra Fredda e fu forgiata ex-novo da personalità come Kennan, Truman, Marshall e Acheson, altri storici come Melvyn P. Leffler<sup>3</sup> videro in essa una ripresa di temi comuni alla storia americana precedente, dal dibattito tra federalisti e repubblicani sui poteri del governo centrale, alla retorica sulla democrazia e sulla libertà di Wilson, fino alla necessità del primato dei civili sui militari, nel forgiare la politica estera del Paese.

Infine, gli ultimi anni, dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, possono essere divisi in due parti, attorno allo spartiacque dell'11 Settembre 2001. La prima parte sembrò addirittura porre fine al *National Security Discourse*, basato sul confronto bipolare tra il bene e il male, giacché George H. Bush parlò nel 1990 di "nuovo ordine mondiale" a garanzia dell'interdipendenza economica, della legalità e della collaborazione internazionale; per ciò che concerne la seconda parte, gli Stati Uniti, diventati, per citare le parole del politologo Samuel Huntington, *the lonely superpower*, subirono in quel giorno il peggiore attentato della loro storia, con un attacco diretto alla *homeland* che non si verificava dal 1812. Questo evento ha aperto nuovi scenari di guerra nel XXI° secolo e ancora una volta il *National Security Discourse* si è riaperto.

Per concludere, se le politiche di *National Security* mutarono nel tempo, i suoi obiettivi finali rimasero costanti: integrità territoriale, perseguimento della prosperità, difesa dell'onore, protezione e diffusione della democrazia; dagli anni Settanta si è aggiunta poi la promozione dei diritti umani.

---

<sup>1</sup> John L. Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, Revised and Expanded Edition, Oxford University Press, New York, 2005.

<sup>2</sup> Michael J. Hogan, *A Cross of Iron: Harry S. Truman and the Origins of the National Security State, 1945-1954*, Cambridge University Press, New York, 1998.

<sup>3</sup> Melvyn P. Leffler, *A Preponderance of Power: National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford University Press, Stanford, 1992.

Quali strategie dovevano essere adottate al fine di garantire questi obiettivi? Le strategie cambiarono al mutare della storia e dei protagonisti: protezionismo o libero scambio, stato minimo o *New Deal*, multilateralismo o unilateralismo, riarmo o distensione.

Non necessariamente gli obiettivi sopraelencati (integrità, prosperità, onore, democrazia e diritti umani), dovevano essere tutti presenti nelle politiche di *National Security*. Interessante è la polemica sulla coesistenza o sulla contrapposizione tra promozione del capitalismo e diffusione della democrazia: storici come Walter LaFeber<sup>4</sup>, Joan Hoff<sup>5</sup> e Bruce Cumings<sup>6</sup>, affermano che la politica estera Americana non è quasi mai andata a sostegno della democrazia, ma del capitalismo. Secondo LaFeber, dal 1890 l'America ha privilegiato la diffusione del capitalismo e l'apertura dei mercati, rispetto alla diffusione della democrazia. Il XX° secolo, per lui, è stato caratterizzato dal tentativo statunitense di costruire un mondo *safe and accessible for the American economic system* (la democrazia viene promossa solo quando i costi sono bassi).

Durante il XX° secolo, solamente alla fine degli anni Settanta, con Carter, il discorso sulla democrazia e sui diritti umani divenne prioritario rispetto agli interessi economici e geopolitici. Negli anni della Guerra Fredda, molti possono essere invece gli esempi di azioni anti-democratiche: la destituzione in Iran del nazionalista Mossadeq, in favore di un governo che ristabilisse l'autorità dello Shah (1953); il colpo di stato contro il Presidente eletto Arbenz, in Guatemala (1954); la rivolta militare di Pinochet in Cile, contro il Presidente socialista Allende (1973); l'appoggio ai regimi dittatoriali anti-comunisti in tutto il mondo. Un comportamento differente fu adottato verso Paesi come Germania, Giappone e Italia, dove l'introduzione del capitalismo si affiancò alla costruzione di sistemi democratici.

Il capitalismo allora apre o non apre le porte alla democrazia? Secondo Joan Hoff il capitalismo cresce indipendentemente nella democrazia o nelle dittature (è infatti nato al tempo di regimi dispotici o poco liberali). Al capitalismo bastano stabilità e consumatori. Sicuramente la democrazia funziona meglio dove c'è prosperità (e per molti altri intellettuali essa è prerequisito di prosperità).

A mio avviso, sarebbe più giusto parlare non di contrapposizione, ma di priorità tra gli obiettivi di *National Security*; la promozione di uno può significare infatti il sacrificio di un altro, ma non necessariamente questi obiettivi devono essere conflittuali di natura. La *National Security* può essere paragonata ad una struttura piramidale il cui vertice (l'obiettivo prioritario) è stabilito dall'amministrazione al potere, a seconda del periodo storico e della sfida da affrontare. Il sacrificio delle politiche sui diritti umani durante la Guerra Fredda era così giustificato dalla volontà statunitense di vincere ad ogni costo la sfida contro l'Unione Sovietica, senza rischiare di perdere l'appoggio dei Paesi dittatoriali anti-comunisti.

La *National Security* è infine un sistema di livelli d'allarme, il cui massimo grado di risposta alle minacce alla sicurezza nazionale è la guerra; e una volta dichiarata la guerra non c'è alternativa alla vittoria. La guerra è comunque il passo estremo per risolvere le minacce alla

---

<sup>4</sup> Walter LaFeber, "The Tension between Democracy and Capitalism during the American Century", in Michael J. Hogan, *The Ambiguous Legacy: U.S. Foreign Relations in the "American Century"*, Cambridge University Press, New York, 1999, pp.152-182.

<sup>5</sup> Joan Hoff, "The American Century: From Sarajevo to Sarajevo", in Michael J. Hogan, *The Ambiguous Legacy: U.S. Foreign Relations in the "American Century"*, Cambridge University Press, New York, 1999, pp.183-231.

<sup>6</sup> Bruce Cumings, "The American Century and the Third World", in Michael J. Hogan, *The Ambiguous Legacy: U.S. Foreign Relations in the "American Century"*, Cambridge University Press, New York, 1999, pp.279-301.

sicurezza nazionale; queste possono essere infatti allontanate anche tramite accordi diplomatici e compromessi, nonché attraverso sanzioni economiche (come l'embargo) e politiche (ad esempio appoggiando l'opposizione al governo in carica).

Infine, quasi sempre, non c'è un aggressore e un aggredito o un colpevole e una vittima; le frizioni in politica estera sono più spesso causate da percezioni errate di minacce alla *National Security* di entrambi i contendenti, i quali si trovano a convergere sugli stessi interessi. Per esempio, sulla questione della Germania nel Secondo Dopoguerra, gli Stati Uniti ritenevano fondamentale la rinascita di una potenza filo-occidentale e capitalista, mentre l'Unione Sovietica voleva evitare la resurrezione di una potenza militare forte al centro dell'Europa, che avesse la capacità di minacciare ancora il proprio territorio nazionale; questa divergenza di interessi sul solito tema fu pericolosa per la pace mondiale, anche se nessuna delle due superpotenze stava cercando lo scontro bellico.

*Alessandro Masoni*

*Anno 2008*